

IL CICERONE

ROMA ETERNIT

PROPOSTA PER LE OLIMPIADI

DI ANTONIO CEDERNA

CON VIVO compiacimento abbiamo appreso dai discorsi del presidente del CONI che «particolari» ambienti e monumenti antichi di Roma e dintorni saranno «utilizzati» per le gare atletiche delle prossime Olimpiadi che «anche dall'estero sono giunte sollecitazioni», e il CONI non può postulare restare insensibile all'enorme interesse suscitato da tale prospettiva. Le esitazioni di due anni fa sono state vinte: un completo impianto sportivo, cioè uno stadio per cinquemila persone, sarà costruito lungo l'Appia Antica al di sopra delle catacombe di S. Callisto all'altezza del Domine Quo Vadis, in località assai ben scelta dal punto di vista urbanistico e archeologico (il Papa ne benedisse la prima pietra in piazza S. Pietro il 9 ottobre 1955, prima di assistere a una partita di pallacanestro); in conti di lotta greco-romana saranno disputati nel Colosseo, opportunamente completato; gare di ginnastica si svolgeranno nelle Terme di Caracalla, adeguatamente restaurate (e, si suppone, previsione demolizione delle strutture pericolanti); nella Basilica di Massenzio, «tra l'altro concerto e l'altro si svolgeranno le gare di lotta libera e greco-romana»; gare ginniche e olimpiche del folklore si svolgeranno nel Circo di Massenzio, sull'Appia Antica, spogliati, docce e servizi igienici sistemati nei ruderi dell'adiacente Tomba di Romolo, figlio di Massenzio, e relativi quadripartiti; la maratona percorrerà la Via Appia Antica; nuove strade, tunnel e «autodromi» valorizzeranno le pendici del Lago di Albano, dove si svolgeranno gare di canottaggio sui laghi del lucido specchio nemorense (cioè del Lago di Nemi), illustrate per i navigli di Caligola recuperati dall'archeologia littoria e bruciati dai tedeschi, avranno luogo le gare equestri, «su di un percorso che resterà segreto fino al giorno della presentazione ufficiale». Non si poteva pensare niente di meglio, se vogliamo che le olimpiadi abbiano un'impronta veramente degna di Roma, madre di tutte le genti.

Solo ci pare che ci si sia mantenuti entro limiti troppo modesti, e quindi ci permettiamo di avanzare qualche proposta concreta, affinché non venga diminuito il nome augusto dell'Urbe. Le olimpiadi devono essere la grande occasione per realizzare alcune opere monumentali e urbanistiche, assolutamente imprevedibili, e insieme per dare allo spirito dell'occasione quell'interpretazione veramente moderna che da troppo tempo i romani auspicano. Due cose principali tengono presente il presidente del CONI. Prima: che i monumenti e le rovine non devono essere soltanto meta di romantici sfaccendati e di turisti «con il loro odio Redbecker» (come diceva Mussolini), ma devono essere immerse nel «ritmo pulsante» della vita moderna. Seconda: che i romani antichi non tennero in nessun conto l'arletica né mai praticarono alcuno sport, ma amavano solo lo spettacolo eccitante e violento. Sia dunque meno timido il CONI nel voler «inserire» il vecchio nel nuovo, e soprattutto curi la grandiosità della scena.

L'Appia Antica sia tutta lustrata di nuovo alla maniera antica, da Roma alle Frattocchie. I suoi sepolcri possono essere opportunamente integrati, in modo da presentare un aspetto più decoroso: nei maggiori di essi saranno sistemati spogliatoi, docce e servizi igienici; ogni trenta passi un obelisco portalamonte di Piacentini, sarà il simbolo perenne della fiaccola olimpica, oltre a illuminare la Via la notte disperdendo le coppie clandestine, secondo i voti dell'*Operatore Romano*. Nella campagna che ancora sussiste ai lati della Via, e che ancora alcuni «esteti» vorrebbero conservare, possono essere ottimamente costruiti i due Villaggi Olimpici che invece oggi, con inspiegabile modestia, si vorrebbero collocare in zone di scarso prestigio, Tor di Quinto e Ponte Antenne. Si tratta di qualche migliaio di alloggi in muratura a uno o due piani, destinati a venire inseriti nel nuovo piano regolatore di Roma; disposti lungo la Via Appia Antica, da una parte quelli maschili, dall'altra quelli femminili, questi due villaggi olimpici risolverebbero la questione della

campagna romana secondo i desideri dell'Associazione fra i Romani (il cui presidente si è già costruito tre villette al settimo chilometro), darebbero lavoro a decine di architetti intonati all'ambiente, senza dire che sarebbe automaticamente realizzato il piano paesistico della Via, che tante giuste proteste ha suscitato nei proprietari. Anche la Società Generale Immobiliare sarebbe contenta, e darebbe una mano, dal momento che da molti anni desidera trasformare la Villa dei Quintili in quartiere di classe. La tomba di Cecilia Metella, come è successo a Casal Rotondo, potrebbe essere sopraelevata o, meglio, trasformata in cappella per la cerimonia atletico-mitologica del prof. Gedda, presidente del Centro Sportivo cattolico, e Torre in Selce con poca spesa trasformata in sede commemorativa. Stadio al Domine quo vadis, Stadio nel Circo di Massenzio, Villaggi Olimpici, ginnastica nelle Terme di Caracalla: con la ricostruzione che pure si consiglia, del Circo Massimo, tutta la zona archeologica di Roma che ha per asse l'Appia Antica diventerebbe una vera città dello sport; l'opportuno tracciato di strade parallele e trasversali con incroci a quadrifoglio, la collegerebbe facilmente con l'EUR, massimo centro di espansione di Roma, e sede di nuovi grandiosi impianti olimpionici.

Sempre secondo i buoni principi del restauro reintegratore e stilistico che riporta i monumenti al loro primo aspetto e il cometa (la Soprintendenza ai Monumenti del Lazio è pronta a dare utili consigli) suggeriamo la ricostruzione dei due superstiti stadii Domiziani. Il primo, sul Palatino, può essere riattato con poca spesa e reso comunicante mediante un tunnel col Circo Massimo rimesso a nuovo, mentre il secondo, l'attuale Piazza Navona, richiederebbe, lo riconosciamo purtroppo, una spesa maggiore. Ma sarebbe una buona occasione per adeguarsi al salutare principio storico-urbanistico caro ai romanisti e ai loro amici secondo il quale, poiché ogni epoca ha distrutto e ricostruito, anche la nostra deve fare lo stesso; e per il quale non c'è ragione che anche lo stadio di Piazza Navona non debba venir liberato dalle «superfeticazioni berniniane e borrominiane»; gli archeologi della Decima Ripartizione vedrebbero la cosa con piacere. Regate, canottaggio o naumachie vi troverebbero l'ambiente ideale, per di più a un passo dal centro (naturalmente l'obelisco della fontana berniniana andrebbe riportato nel Circo di Massenzio rimodernato, là dove venne scoperto). Cinque o sei sono i nuovi palazzi e palazzetti dello Sport che il CONI ha in programma per le olimpiadi: ci meravigliamo che non si sia pensato, non diciamo di utilizzare il Pantheon, che forse non ha tutti i requisiti adatti, ma a costruirne almeno uno in Via dell'Impero, di fronte al didietro della Basilica di Massenzio, là dove nel 1933 Starace e Piacentini proposero la costruzione del Palazzo del Littorio, bandendo un concorso cui presero parte tutti gli architetti d'Italia: Antonio Muñoz sarebbe l'uomo più adatto per suggerire gli accorgimenti ambientali. Che facciamo di Castel S. Angelo? I casi sono due: o lo si trasforma in stazione per ciclisti o si lo si adatta al tiro al piccione; la vicinanza col Vaticano non dovrebbe preoccupare, poiché due anni fa proprio dal Vaticano quel gioco venne definito lecito, contro il parere dei soliti moralisti.

Ripetiamo: il CONI non trascuri lo spettacolo, la messianica, la magnificenza. Il Foro, i Fori Imperiali devono essere avvicinati alla comprensione dei turisti del 1960: templi e basiliche devono essere riscattati dall'attuale squallore, e ricostruiti secondo i buoni principi del restauro archeologico: l'esempio recente del Canopo di Villa Adriana ci assicura che abbiamo gli archeologi all'altezza del compito. In quel meraviglioso scenario si svolgeranno tutte quelle manifestazioni in costume e quelle rappresentazioni sceniche, che l'Ente Provinciale del Turismo saprà predisporre. Per il Mausoleo di Augusto sarà bene realizzare il progetto di Ojetti, con statue dotate di imperatori; l'Ara Pacis, come trent'anni fa proponeva Carlo

Cecchelli, sia trasportata sull'Arce Capitolina sotto a un nuovo tempio dorico; la Porta Pinciana, come propose due anni fa il consigliere Baroccioni, andrebbe tolta di mezzo, e trasportata all'EUR. Queste alcune delle opere assolutamente necessarie in vista delle olimpiadi: il CONI non trascuri però — sempre secondo la lungimirante visione mussoliniana — le «opere della grandezza». Prendiamo per esempio la Strada Olimpica che congiungerà il Foro Italico con l'EUR: perché immaginare, come è stato fatto, un tracciato meschino ai piedi di Monte Mario e a cavallo del Gianicolo, quando c'è a disposizione la Via Imperiale, progettata da Armando Brasini nel 1930? Si raddoppia la Flaminia (facile studiare il collegamento con il Foro Italico), si allarga Via Ripetta e Via della Scrofa, si isola il Pantheon e la chiesa della Minerva in una grande piazza, si fa tabula rasa fino a Piazza Venezia, si infila Via dell'Impero (dove intanto sorge il nuovo palazzo dello Sport), si allarga lo stradone di S. Giovanni, si arriva all'Appia Nuova e a quella Antica, dove abbiamo collocato i Villaggi Olimpici e di qui in un momento all'EUR. Lungo la nuova Via si aprirebbero due piazze, una al nord del Pantheon, destinata a centro commerciale, l'altra (che Brasini intitolava Foro Mussolini) sarebbe il centro monumentale di Roma, e con le opportune demolizioni permetterebbe di abbracciare in un unico colpo d'occhio, Pantheon, chiesa della Minerva, S. Ignazio, Tempio di Antonino (liberato della Borsa), obelisco e Palazzo Montecitorio, Colonna Antonina e Fontana di Trevi. Con ciò si raggiungono molteplici obiettivi: si salvano quei tre o quattro monumenti veramente importanti, si risolve permanentemente il problema del traffico, e si realizza in maniera dinamica e definitiva il risanamento dei vecchi rioni. Il progetto prevede ancora, con qualche nuova demolizione nel Campo Marzio, la costruzione di Terme grandiose, con 200 bagni di lusso e piscine, 200

cabine con doccia per bagni «gratuitamente elargiti al popolo» e una piscina scoperta di metri 120 per 25. Ecco un architetto cui non sfuggiva nulla del futuro di Roma. Se anche questa realizzazione veramente degna dei nostri destini imperiali dovesse essere giudicata troppo dispendiosa, che si realizzi qualcuna delle utili opere previste dal Piano Regolatore del 1931 per esempio la parallela al Corso, lo allargamento di Via Vittoria o la strada pedemontana al Pincio, lo sfaldamento tra Augusto e Pantheon, l'accesso monumentale al Gianicolo; almeno, se proprio tutto non si potrà fare, si tracci finalmente quel grandioso indispensabile rettilineo progettato da Marcello Piacentini tra il Corso Umberto, affinché dal caffè Arago se si possa finalmente godere la visione stimolante della cupola di S. Pietro. Ci dia retta il CONI: avanzi qualcuna di queste proposte, e vedrà come sarà sostenuto e incoraggiato dalla Strenua dei Romanisti, dall'Associazione fra i Cultori di Architettura, dal «Tempo» e da «Messaggero», da «Capitolium» e da «L'Urbe», e da decine di architetti littori, alcuni ex-academici, ora ingiustamente rientrati nell'ombra.

Ultima ma non minore, fra le opere della grandezza, sarà il grande monumento a Dante, vate d'Italia e precursore delle olimpiadi a Roma. Si può contare sull'appoggio entusiastico del «Giornale d'Italia», che alla fine del 1955 indisse un interessante referendum. Una commissione apposita presieduta dal Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti e dal presidente del Rotary, scelse fra i progetti avanzati: per conto nostro segnaliamo all'attenzione della giuria il progetto dell'architetto De Vico di un parco dantesco con statue e altare a Monte Mario, il vasto complesso architettonico «Basilica Romana-Tempio Cristiano-Fortezza Medioevale» proposto da Eugenio Cosulich, il «Tempio maestoso» proposto in Piazza del Popolo dal filosofo Ailotta, il ferro grevevole suo monumento alto cento metri proposto dal rag. Vasco Vanni: meglio lasciare da parte per la loro



Roma. Chiesa di Santa Maria in Campitelli. Messaggio barocco.

monumenti antichi se, in questi monumenti antichi noi non ripresentiamo gli spettacoli per cui sono stati creati: provveda in tempo lo avv. Onesti. Si ricostituiscano le antiche fazioni e nei circhi ricostruiti abbiano luogo con la dovuta pompa le corse di bighe, trighe e quadrighe, e il sindaco di Roma stia lì a sventolare la mappa; e nel ricostruito Anfiteatro Flavio si scrotoni i gladiatori fino all'ultimo sangue, affronti l'arletta la fiera selvaggia e il toro furente. Queste olimpiadi devono avere il loro battesimo di sangue, onde ritemperare le nuove generazioni. Urge provvedere a istruttori e a palestre adatte; ogni particolare antiquario e tecnico (abbigliamento, armamento, cerimoniale ecc.) sarà curato dall'Istituto di Studi Romani, che è già disposto a mettere in palio borse di studio per chi avrà elaborato il miglior programma delle manifestazioni: anzi i romanisti stessi, a quanto teniamo da fonte sicura, sono pronti a dare l'esempio (alcuni di essi hanno saltato nel cerchio di fuoco, quando erano gerarchi) e a scendere per primi nella arena, *ad bestias*.

ANTONIO CEDERNA

Ma, non dimentichiamolo, le prossime olimpiadi hanno da essere in tutto degne di Roma. E' dunque per noi motivo di sdegno la esclusione, dalle competizioni previste, degli spettatori preferiti dai romani antichi, le corse nei circhi, i ludi gladiatori e gli scontri con gli animali feroci. E' un'esclusione inqualificabile, che nessuna ragione tecnica può giustificare, a meno che non si tratti di una sotterranea manovra per tradire lo spirito della romanità, proprio mentre si fa mostra di volerlo esaltare. Non si fanno le olimpiadi a Roma senza un'idea universale: se cioè non diamo ad esse un carattere tipicamente, esclusivamente, squisitamente romano. Di fronte a Roma e al suo primato nel mondo la fredda osservanza di un regolamento internazionale non ha senso, e si traduce in atteggiamento agnostico, rinunciatario, pancafiastico. E' arbitrario e antistorico costruire stadi sulle Catacombe e utilizzare

LOUIS ARMSTRONG, il celebre solista di tromba, deve rinunciare alla tournée in Russia. I russi, ha detto il portavoce del dipartimento di Stato americano, accettano scambi culturali tra i due paesi solo a titolo di reciprocità. Inoltre, respingono la legge in base alla quale ogni straniero che entri in America deve fornire le impronte digitali.

IL DRAMMATURGO inglese John Osborne, invece, in Russia c'è stato. E ha detto: «Ero animato da simpatia, e anche gli amici che mi accompagnavano erano ben disposti. Ma l'idillio è presto finito. L'atmosfera di Mosca è deprimente, la gente è incapace di emozioni, e riesce a entusiasmarci solo a comando. Per tre giorni abbiamo girato per Mosca in un'automobile ornata dalla bandiera inglese, e nessuno mostrava di accorgersene. Un giorno, la popolazione ci ha fatto segno a manifestazioni di simpatia travolgente, gettando fiori al nostro passaggio, e acclamando. L'ordine di entusiasmarci era finalmente arrivato».